

LICEO SCIENTIFICO
AUGUSTO RIGHI
di Claudia Uggeri

La violenza accompagna oggi molti eventi sportivi, il sostegno alla squadra del cuore e il tifo sportivo degenerano spesso in fanatismo illimitato, soprattutto negli stadi. Si trasforma cos) un momento di socializzazione e di sana competizione sportiva in un' occasione per imporre la sopraffazione e la forza materiale. Alla luce della tua esperienza, esponi le cause e le possibili soluzioni di tale fenomeno.

Ho sentito dire a un bambino che aveva paura dei ragni, del buio, dei mostri. Ma è la prima volta che sento un bambino dire che ha paura delle persone. Per tanti anni madri e madri hanno insegnato ai propri figli a non aver paura neanche dell'uomo nero, della diversità e adesso vedo un bambino guardare ciò che a lui è più simile con paura. Le stesse persone che tutti i giorni incontra per strada adesso gli sembrano diverse. Guarda la massa infervorata dal suo piccolo sedile, con gli occhi grandi e stupiti, intento a girarsi il cappello della sua squadra preferita per paura di essere giudicato. Gli urli riecheggiano nella fossa e tutto sembra rarefatto da un' atmosfera inusuale. Forse pensa a quello che magari *ha* studiato la mattina stessa a scuola. L'antica Roma, i gladiatori, gli spettacoli circensi. Continua a girare lo sguardo. Dopo un po' ride. Penso che stia immaginando di essere un antico romano che tifa il suo gladiatore nell'arena. Si è rasserenato, sembra divertito dalla sua fantasia. Mi guardo intorno analizzando i volti delle persone. Ripenso alla serie di controlli che ci sono stati fatti prima di entrare e a quelle nude e pesanti sbarre di metallo che ruotavano al nostro passaggio nei varchi. Il grigio delle strutture rievocava un clima uggioso, un'apparente e triste calma. Pian piano il silenzio svaniva e il grigio cemento armato della struttura pesava sempre meno sulle scale per lasciare in fine spazio a un immenso prato di persone. Ogni tifoseria sventolava i colori della sua squadra e inneggiava ai suoi giocatori. Tutto

era più colorato e vivace. i giocatori si sono disposti In campo. Mi giro verso il bambino curiosa di vedere la sua faccia. Tutto d' un tratto il suo volto è diventato più serio. Posso riscontrare in lui una serietà che solitamente non si addice ad un bambino. La palla è al centro e le due tifoserie, quasi guardandosi in cagnesco, urlano più non posso l'una contro l'altra. La partita è iniziata e tutti si alzano in piedi simultaneamente con un movimento quasi impersonale. Tendono le braccia con forza in avanti e poi le scuotono in alto da veri guerrieri. Non hanno le lance e tanto meno delle armature ma si fanno scudo l'uno con l'altro in nome della squadra. Ad unisono dalla curva riecheggia un coro dal ritmo incalzante, quasi tribale. Mille e mille piedi iniziano a battere impetuosi sulle gradinate facendo sussultare Io stadio. Calcio di rigore. Una sinfonia di fischi riempie l'aria, diventata ormai un banco di ghiaccio. Riguardo il bambino. Fischia, urla e salta freneticamente, agitato da una follia di gruppo che lo spinge a comportarsi come tutti gli altri. Purtroppo non c'è rimedio all'istinto umano. E' inutile ipotizzare ad una soluzione pratica. Magari uno di quei tifosi è anche un professore, insegnerà ai suoi ragazzi a disprezzare il razzismo, a suo figlio a non discriminare il suo compagno di banco e rimprovererà sua moglie qualora non sia gentile con un extracomunitario che bussa alla sua porta. Ma lì è tutto diverso e quello che fa la massa sembra la cosa più giusta. Così il professore dai sani principi discriminerà il colore dell'altra squadra e allo stesso modo faranno gli altri nei suoi confronti. La sua laurea e la sua sapienza non serviranno a nulla, è un animale in gabbia dotato solo d'istinto e come tale non chiama un agente di sicurezza poliziotto ma guardia. Avvocati, operai, disoccupati si sentono liberi di dar sfogo alla propria rabbia. È sicuramente questo che lascia più perplessi. Forse tutto questo ha poco a che vedere con lo sport. La "febbre" calcistica è vicina al delirio. La scorrettezza in campo da parte dei giocatori, il non prendere provvedimenti da parte delle società, ogni mezzo è tollerato se non lecito per riuscire ad ottenere la vittoria. È un problema vecchio quasi come il mondo, un problema legato alle dinamiche della vita sociale. Se dai tempi di Plinio il vecchio le "factiones" arrivarono

ad avere un'influenza anche nella politica, non saremo di certo noi oggi a poter dare facilmente una risposta alla problematica dei comportamenti di massa. Possiamo però dire che una campagna di sensibilizzazione può essere la miglior via per cercare di frenare questo fenomeno in larga espansione. Sappiamo da studi approfonditi di psicologia che nella crescita dell'individuo è un'influente

fattore la cerchia di coetanei dei quali si circonda. Questa tendenza, comunemente conosciuta come socializzazione, dà vita a delle dinamiche di gruppo. In tali occasioni non si può più parlare di individualità ma esclusivamente di collettività. L'individuo è in questo modo assoggettato dai comportamenti della massa e non è in grado di prendere delle posizioni e distaccarsi dall'unità del gruppo. Educando sin da piccoli a prendere una posizione e non ricevere passivamente gli influssi della realtà che ci circonda potremo forse ridurre il rischio di essere trasportati. Rendendoci a nostra volta leader potremo all'interno di una situazione di confusione essere l'esempio positivo. Dobbiamo cercare di rompere lo stereotipo dell' ultras rude, turbolento e sanguinoso che si ispira al motto "Blood, sweat and beer" (Sangue, sudore e birra). Riportare l'idea del tifo nello stadio alla semplice idea del gioco può

avvicinarci sempre più alla giusta visione della realtà, a una sensazione di giovinezza che non è data dall' idea di aggregazione adolescenziale ma dal voler divertirsi in pace come un bambino. Magari un giorno il bambino sul seggiolino avrà il coraggio di rigirare il cappello e guardando suo figlio capirà che un ambiente sano e privo di violenza non può che giovare alla sua educazione di tifoso, cittadino, padre, figlio ma soprattutto di individuo.

"Ogni bambino ha il diritto di giocare e di crescere e vivere in un ambiente sano."

il diritto al gioco e allo svago (convenzione dei diritti dell'infanzia)

Claudia Uggeri III A L.S.S. "A. Righi"